

L' INCONTRO

PER ACCIDENTE

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DI G. M. ^{Giuseppe Maria} Diodati

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per seconda Opera di quest' anno 1788.

D E D I C A T O

A L L A M A E S T A'

D I

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMATISSIMO SOVRANO.

*Biblioteca del Principe Sabauda
Roma*

*1804.
poi di Giuseppe Severi*



IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.

Con licenza de' Superiori.

... ..
... ..
... ..

62
I
G
fu
T
no
spe
V.

SIGNORE.

L'*Incontro per accidente*
 è il nuovo Dramma
 Giocoso , che esponiamo
 sulle Scene di questo Real
 Teatro del Fondo : affidati
 noi alla Sovrana clemenza
 speriamo , che venga da
 V. R. M. gradito di un

A 2 par.

particolare compatimento ,
e farà questo da noi guar-
dato come una prova della
bontà , con cui ci lusinghiamo
vogliate benignamente
accogliere le umili
proteste dell'intera sommi-
sione, con cui ci pregiamo
d'essere

Di V. M.

Umilis. e Devotiss. Vassalli.
I Cavalieri Interessati.

Inventore, e Compositore de' Balli 25

IL SIGNOR GIAMBATTISTA GIANNINI.

Primi Ballerini Serj.

Il Signor Giambattista | La Sig. Elena Dondi.
Giannini suddetto.

Primi Grotteschi.

La Sig. Teresina Dolci Piro.

Il Sig. Pasquale Angio- | Il Sig. Antonio Sicil-
lini. | ra.

Ballerini mezzo carattere.

Il Sig. Francesco d'A- | La Sig. Samaritana di
mato. | Stefano.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gaetano Gheri- | La Sig. Pellegrina Fa-
ni. | bris.

Con numero 16. Figuranti.

Z U M A

Ballo Eroico, in cinque atti.

Composto, e diretto,

DAL SIG. GIAMBATTISTA GIANNINI.

A R G O M E N T O.

TRa le leggi, che troppo barbara rendevano la condizione delle Peruviane donzelle, una ve n'era, la quale condannava a morte unitamente allo sposo qualunque d'esse maritata si fosse con uno straniero. L'abolizione di tale usanza si è dovuta ad uno Spagnuolo, il quale ritiratosi con alcuni de' suoi nell'interno di quelle terre per non essere complice di tutte le crudeltà, che dagli Europei esercitavansi contro gl'infelici Americani, si portò in Cascamalca presso Atahualpa, al quale rese non pochi servigi. Invaghitosi Gusmano della bella Zuma, seppe accenderla di pari ardore, la sposò, e madre la rese d'un figlio. Impegnato frattanto Atahualpa in una lunga guerra diede il comando della sua armata a Gusmano, il quale dovette perciò abbandonare la Conforte, a cui aveva il Re destinato l'onore d'innalzarla al Trono col darle la mano. L'azione principia dal ritorno di Gusmano vincitore. L'indifferenza di Zuma pel Sovrano, le gelosie di questo, i trasporti di Gusmano, e l'indiscrezione, compagna indivisibile d'un amore vivace, manifestano la colpa di Zuma, e formano l'intreccio del ballo, il quale finisce lietamente col perdono, che Atahualpa, nulla curando le sapatiche esortazioni del Gran Sacerdote, accede ai due sposi.

Se un soggetto del tutto ideale , ed atto a presentare qualche novità a questo illuminato pubblico può meritare qualche compatimento , sarò io tanto più contento , quanto allontanandomi in questa mia produzione dalle tracce di chi trattò simili soggetti , ho lasciato libero campo alla mia immaginazione , ragione per cui ardisco sperare possa avere migliore esito di quelli , nei quali ho cercato d'imitare piuttosto che inventare .

PERSONAGGI.

ATAHUALPA Re d' una parte del Perù .

Il Signor Francesco d' Amato .

ZUMA Principessa Peruviana segreta moglie di

La Signora Elena Dondi .

GUSMANO nobile Spagnuolo .

Il Signor Gio: Battista Giannini .

FATIMA confidente di **AZELIA** Confidente di Zuma .

*La Sig. Teresa Dol-
ce Pitro .*

*La Sig. Samaritana
Destefani .*

ZOREMO Sacerdote del Sole .

Il Signor Tommaso Gherini .

ZELISCHAR .

Il Sig. Pasquale Angiolini .

HUASCAR .) Confidenti di

Il Sig. Antonio Sichera .)

Piccolo Figlio di Zuma , e Gusmano .

Guardie Reali)

Donzelle .) Peruviani .

Soldati :)

Soldati Spagnuoli .

L'azione si rappresenta in Cascamaica .

A T T O I.

Appartamenti di Zuma.

ZUma accarezzando il piccolo suo figlio esprime ad Azelia il timore, che ha, non sia scoperto il furtivo imeneo, che ha contratto con Husmano; l'amica cerca di consolarla; sentendosi intanto venire qualcheduno, Zuma fa nascondere il figlio, il quale è appena celato, che arriva Huascar, il quale annunzia a Zuma, che il Re la vuole in sua presenza. Un tale comando sorprende le due amiche. Azelia però consiglia Zuma di obbedire intantamenti, vi consente essa, e parte preceduta da Huascar.

A T T O II.

*Gran portico superbamente apparato, corrispondente
al Tempio. Trono da un lato. Sole
lucidissimo sull' Orizzonte.*

ATahualpa assiso sul trono riceve gli omaggi de' suoi sudditi: i Sacerdoti intanto fanno le loro preghiere, finite le quali si comincia una danza generale, la quale è interrotta dal suono d'istromenti guerrieri, che annunziano il ritorno di Gusmano vincitore, il quale presenta i prigionieri al Re, che lo stringe al seno, e lo colma di doni; poi scende dal trono, ed ordina una nuova danza caratteristica, durante la quale si avvanza Huascar seguito da Zuma, ed Azelia. Nel vedere condur Azelia avanti l' Sovrano teme Gusmano di vedere scoperto il suo matrimonio, ed i due sposi cercano avidamente di parlarsi di nascosto del Re, i cui cenni stanno ansiosamente aspettando; ma

la

la loro irrisoluzione finisce ben presto nel sentire, che Atahualpa dichiara, che Zuma ha da essere sua sposa. Ciò è un colpo di fulmine per due sposi. Gusmano vorrebbe palesare il tutto al Re; ma si trattiene nel pensare alla funesta legge. Intanto Zoronto avvisa essere il tutto pronto per celebrare le Reali nozze, prende per mano il Re, e Zuma; e li conduce verso l'ara. Incapace Gusmano di ulterior riflessione vola per opporviss; poi si ferma nel vedere, che Zuma atterrita cade svenuta tralle braccia delle donzelle, che la portano altrove; Mentre Zuma si allontana, Gusmano fa un atto di disperazione, e frettoloso la segue. Atahualpa rimane sorpreso; ma il Sacerdote lo mette in sospetto di qualche intelligenza segreta tra lo Spagnuolo, e Zuma, onde il Re pieno di gelosia giura di farne aspra vendetta; chiama Zelischar, gli ordina di penetrare negli appartamenti di Zuma, e d'indagare ogni cosa; ciò fatto parte seguito da tutti.

A T T O III.

Appartamenti di Zuma.

R Invenuta Zuma si fa portare il figlio, che abbraccia, e raccomanda al Cielo: Frattanto arriva Gusmano, si precipita ai piedi di Zuma, e stringe alternativamente al seno il figlio, e la madre. Rimasti poi soli si abbandonano alla disperazione. Zelischar intanto, che non veduto gli ha sorpresi, ed ha osservato fit tutto, corre ad avvertirne il Sovrano, il quale sopraggiungendo mentre i due amanti rincoraggiati si fanno le più tenere espressioni, vorrebbe avventarsi contro Gusmano; ma Zelischar l'impedisce, finchè impugnato un dardo si lancia per

per vibrare il colpo fatale; ma è trattenuto da Zuma, la quale vedendo Gufmano difarmato gli fa iftanza, ed ottiene, che parta. Frattanto le guardie accorrono allo ftrepito, il gran Sacerdote fi avvanza, e dichiara efferè ambidue i rei degni di morte. Atahualpa fa inſeguire Gufmano: Zuma tenta di placarlo, ma inutilmente, poichè ſordo alle fue preghiere la laſcia in mano ai Sacerdoti, i quali la fanno ſtraſcinare dai Soldati al luogo del ſupplizio. Appena il Re, che la ſeguita, è partito, entra Gufmano coi ſuoi. La confidente accorre col figlio; lo Spagnuolo lo prende in braccio, e ſi affretta a ſoccorrere la ſpoſa.

A T T O IV.

Luogo ſotterraneo, deſtinato al Supplicio de' rei.

MEntre l'infelice Zuma ſi avvanza verſo l'ara, ſi ſente un gran rumore d'armi che ſbigottifce gli aſtanti, i quali dopo una valida reſiſtenza ſono meſſi in fuga dagli Spagnuoli. Gufmano dopo avere diſeſo ſe ſteſſo, ed il figlio da un Americano, che l'ha affrontato, accorre in ſoccorſo di Zuma, che prende per mano, e parte ſeguito dai ſuoi. Sopraggiunge da lì ad un momento il Re: il ſuo orrore è indiſcibile nel vedere le are atterrate, e quel ſacro luogo profanato. Furioſo, ordina a ſi oi di perſeguirare i rei, e farne orrida ſtrage. Tutti giurano di ubbidirlo puntualmente, e partono.

11

*Luogo magnifico ripieno di trofei, ed armi;
in lontano si vede la Città, e si scoprono
diverse navi Spagnuole.*

GUsmano, che strascina la moglie, ed il figlio tremanti, arriva frettoloso per imbarcarsi; nell'istante comparisce Atahualpa con molti de' suoi, parte de' quali va ad incendiare le navi, e parte dopo una lunga zuffa perviene a disarmare i Spagnuoli. Contento il Re di ciò sospende le stragi, e condanna soltanto i due sposi a morte. A tale annunzio memore Gusmano de' beneficj ricevuti da Atahualpa, e dei servigj a lui renduti si prostra unitamente alla sposa, ed il figlio ai piedi del Sovrano, e presentandogli la spada lo prega di dar loro di sua mano la morte, e gli svela, che quel figlio è un dolce pegno del nodo indissolubile, che a Zuma l'unisce. Tutti restano sorpresi. Atahualpa resta un momento indeciso; un'occhiata, che dà a quei tre oggetti di pietà lo intenerisce, e nulla curando le proteste del Sacerdote, unisce di sua mano la coppia fedele, perdona ai loro seguaci, ed ordina una danza generale, che dà fine all'azione.

BALLO SECONDO
LE ASTUZIE AMOROSE

Ballo di Mezzo Carattere.

Composto, e diretto

DAL SIG. GIAMBATTISTA GIANNINI.

P E R S O N A G G I .

IL BARONE DI STANVILE Vecchio Benefattore .

Il Signor Antonio Sichera .

LUCILLA sua Nipote amante del

La Signora Elena Dondi .

MARCHESE D'ORSSAN ,

Il Signor Gio: Battista Giannini .

FRONTINO Servo del Marchese e amante di

Il Signor Pasquale Angiolini .

LISSETTA Cameriera del Barone .

La Signora Teresa Dolci Pittò .

IL CAVALIER TANAGLIA uomo timido e pieno di caricature promesso sposo a Lucilla .

Il Signor Francesco d'Amato .

Paesani
Paesane del feudo del Barone.

La Musica è del Sig. D. Vincenzo
Fabrizj Maestro di Cappella Na-
politano.

Primo Violino dell' Orchestra.
D. Liborio Papa.

Pittori per il nuovo Scenario sì del
Dramma, come de' Balli.
*Gli Signori Ignazio, ed Ilario
de Gotti.*

Machinista . . .
Il Signor Lorenzo Smiraglia.

Inventrice, e Direttrice del Vestiario
*La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo,
Appaltatrice del Vestiario del Real
Teatro del Fondo, e del Real
Teatro di S. Carlo.*

ATTORI.

FULVIA donzella vivace , che apprende la musica in casa di D. Pompilio , amante di Polidoro .

La Sig. Irene Tomeoni Dutilleu .

POLIDORO uomo bizzarro , ed astuto , senfale di Teatro , amante di Fulvia .

Il Sig. Stefano Mandini .

D. POMPILIO BEMOLLO vecchio Maestro di Cappella , che tiene in sua casa scuola di musica , fanatico per le Cabale del Lotto .

Il Sig. Serafino Blasio .

ERSILIA ragazza di spirito , che apprende similmente la musica in casa del Maestro Bemollo .

La Sig. Camilla Bolini .

FICCA Cameriero del Maestro .

Il Sig. Pasquale di Giovanni .

LEANDRO Cavalier Livornese portato per la musica ; amico del Maestro , ed amante di Fulvia .

Il Sig. Vincenzo Calvesi .

COMPARSE .

Di Ragazze che imparano la Musica .
Di gente armata con Polidoro .
Di Servi con Leandro .

La Scena si finge in un luogo di Marina , e nella Casa del Maestro Bemollo .

ATTO PRIMO ¹⁵

SCENA PRIMA.

Magnifica Galleria, ove tiene la sua Scuola
D. Pompilio con veduta di ameno giardino
in prospetto, e ragazze intorno intente
a studiare.

D. Pompilio con carta di Musica in mano ammaestrando Ersilia da una parte, e dall'altra Ficca, che sta accordando una Spinetta.

Pom. **S**E non t'entrano, mia cara
Nella testa le biscome,
Resterai come sonara
In eterno a solfeggiar,

Ers. Fralle crome; e le biscome,
Fralla fusa, e semifusa
La mia mente è sì confusa,
Che sta sempre ad ondeggiar.

Fic. Da mezz'ora stiro, e allento
Questa corda maledetta;
Ma alla fin della spinetta,
Cento pezzi n'ho da far.

Pom. Figlia mia sei troppo ottusa...

Ers. La mia mente sta confusa...

Fic. Vè che corda maledetta...

Pom. Che ti venga una saetta:
La finisci colla corda,
Che me n'hai già rotte tre.

Fic. (Or che in bestia è già montato,

Ers. ⁴² Or che il Vecchio si è infuriato,

a 3 Per distogliere un fracasso

Non bisogna più parlar.)

Pom. (Or che il capo si è scaldato

Or che il fumo si è avanzato,

Per

'Per distogliere un fracasso
Più lezione non vor far.)

Ers. Maestro perdonatelo... *Pom.* Ma figlia
Mi secca giusto quando'

Sudo inghioffro con voi. *Fic.* Ma la spinetta...

Pom. E, tredici: Si accorderà più tardi.

Io quando fo lezione

Non soffro alcuno, chè mi dia molestia:

L'intendi sì, o nò pezzo di bestia?

Fic. (Dacchè sto con costui, che mi promise

D'impararmi la Musica: oggi solo

Appena la Spinetta sò accordare,

E questo ancor nemmeno lo posso fare!)

Pom. Orsù dilette alunne,

Se voi fate profitto nella Musica

Un giorno stonerete

I Teatri d'Italia. La gran Scuola

Del Maestro Bemollo è nota al Mondo.

Basta che vi facciate buon partito

Incontrerete sempre;

Co' vezzi, e l'occhiate

Badate bene a pettinar gli amanti:

Così si gabba il Mondo, e si va avanti.

Fic. Appunto jeri capitò un sensale

Che domandò di voi. Io, credo certo,

Giusta l'idea mia,

Che dovrà fare qualche Compagnia.

Ers. Maestro, se mai vien questo Sensale

Mi raccomando a voi. *Pom.* E che ti pare.

Anzi Ficca vada adesso dal Sensale,

E vedi d'appurar qualche cosetta.

Fic. Vado Signore, e torno qui di fretta. via

S C E N A II.

D. Pompilio, *Ersilia*, e poi *Ficca* di nuovo.

Pom. **O**ggi per me prevedo un terno certo,
Senza impazzire attorno alle mie cabale!

Ers. Maestro dite un pò: con qual carattere

Voi mi farete uscir? *Pom.* La prima volta

Sempre bisogna far l'ultima parte. . .

Erf. Che che è l'ultima parte?

Pom. E che vorresti far da prima Donna?

Oh bella! Devi far la caravana,

E poi quando il tuo nome

Si farà diffamato, allor bel bello

Sarai chiamata Donna di Cartello.

Fic. Signore allegramente. Ora per strada

Ho incontrato il Sensale, il qual mi ha detto,

Che giusto quà veniva: *Pom.* Ottimamente,

Orsù ragazze, ognun cogli occhi bassi;

Siete tutte zitelle, e vi conviene

Dimostrare onestà. *Fic.* Ecco già viene.

S C E N A III.

Polidoro, e detti.

Pol.

MIo Signor, Maestro amato

Un baciozo... ma chi è lei? *vede Erf.*

(Oh che pezzo eterni Dei! (intorno.

Quante amabili beltà!) *vede le ragazze*

Con permesso -- adesso adesso, *a D. Pom.*

Or a voi ritornerò.

Belle minfe mie dilette, *alle ragazze.*

Siete care in verità.

Io per voi mi sento un foco . . .

Ora torno piano piano *a D. Pom.*

Deh porgetemi la mano,

Che baciare la voglio un pò . . .

Ma che avete, ma ch'è stato, *come sopra.*

Deh lasciatemi sfogar.

Siete un uomo giaro a Dei

Senza affatto carità:

Voi parlate con colei *indica Erf.*

Ch'io discorro un pò di quà. *indica le ragazze*

Pom. Evviva il Sor Sensale!

Io qui sono il Maestro di Cappella,

E lei colle ragazze,

Che stanno qui studiando,

Con una faccia dura, e risoluta,

Si diverte a portare la battuta!

Pol. Maestro è infermità. Io quando vedo

Fanciulle mi elettrizzo.

Pom. Ma lei padron garbato.

Si elettrizza così subito subito?

Pol. E che ci fate, ah ah, è complessione.

Pom. (Oh che faccia di corno ha il mio padrone!)

Pol. Orsù parliamo serio. Ho l' incombenza

Dì mandare a Venezia.

Una Donna Giocosa,

Ed una prima Buffa.

Le scritture l'ho meco, ed ho Cambiali

Se mai volesser somme anticipate.

(Per voi ci è il sottoman non ci pensate.)

Pom. Oh caro amico mio, mi fate onore.

(Ho preso il primo estratto!)

Io per Donna Giocosa

V'offro questa ragazza, *indica Ers.* e per la Buffa

Ne parleremo or ora.

Pol. Bravo; bravo; ci ho gusto. (Non ch'è male;

Tiene un bel personale; è alta dritta... *a D. Pom.*

Pom. (Piehotta, benformata...) *Fi.* (Occhio brunetto

Capelli lunghi, e biondi...)

Pol. (Ditemi, ha foco?) *Pom.* (Ha foco?

Questa è un forno ambulante,

Ed ha un'abilità; ch'è sorprendente.)

A proposito, Ersilia

Fa un poco quel carattere,

Che facesti l'alt'jeri.

Per tuo divertimento. *Ers.* Eccomi pronta.

Pol. Si si vediamo. Dica.

Che cosa lei fingeva?

Ers. Mi finsi una servetta astuta, e scaltra,

Che mentre la Padrona ambreggiava

Con un certo zerbino; ella con arte

L'altro a bada tenea dall'altra parte.

Pol. Ottimo. Questo appunto

Si vede alla giornata, bravo bravo.

Pom. (Questa donna amicon , vale uno schiavo .)

Ers. La Padrona in gabinetto

Sta col caro amato bene :

Ecco un' altro già sen viene ,

E la porta sta a buffar .

S' introduce il zerbinetto ,

E domanda il caro oggetto :

Io con arte sottovoce :

Gli rispondo poi così :

Zitto un pò , la Signorina .

Si riposa sul sofa .

Qui sedete quieto , e sodo

Non la fate risvegliar .

Entro io poi con un pretesto ,

E sollecita , ed accorta

Quel zerbin dall' altra porta :

Faccio subito scappar .

Che vi pare , il mio mestiere :

Lo sò ben disimpegnar ?

Ho un bel grugno pronto , e franco ,

Vado , vengo , e non mi stanco ,

Di nessuno ho fuggezione ,

Ho una voce , ch' è un cannone ,

E ne' pieni , e ne' finali :

Spingo note in quantità . *via .*

S C E N A IV.

Ficca , D. Pompilio , e Polidoro .

Fi. Signor lei facci adesso la scrittura , a *Pol.*

Si ricordi di me , ne pensi ad altro :

Sulla mia fe' lo giuro ,

Quella farà furor , ne stia ficuro . *via .*

Pom. Orsù ragazze , ognuna si ritiri :

Al suo posto , e non fate

Combriccole , e susurri ,

Altrimenti il volpino

Ve lo farò assaggiar di buon mattino (a) :

E

(a) Le ragazze lasciano la mano a D. Pompilio e partono .

E così; hai veduto

Che foco tiene in sen quella donzella?

Pol. Cospetto! quella femmina

Ha un Vulcano nel corpo, che ti mette
Sottosopra un Teatro;

E m'immagino, ch'abbia i grilli in testa,
Come l'han tutte l'altre. *Pom.* E che ti pare.

La Musica risveglia ne ventricoli
Di tutti i Virtuosi un certo fumo,
Per cui non gli contenta manco il diavolo.

Pol. Or io questo fenomeno

Non l'ho capito mai.

Pom. E come, sei sensale di Teatro,

Nè sai donde deriva questo vizio?

Pol. Oibò. *Pom.* E bene. Adesso

Capace ti farò. Io son Maestro

Antico, e per le mani

Mille di queste mi son capitate.

E mentre ch'ero giovine

Ho girato, ed ho scritto

In diversi Paesi, ed ho osservati

Gran fenomeni, amico,

Che brevemente adesso io qui ti dico.

Scrissi in Londra a una Cantante

Che sapea la scala appena;

Poi la viddi sulla Scena

Con brillanti in quantità!

Indovina questa donna

Con qual mezzo ciò si fè?

Col suo dolce Alamirè.

In Venezia scrissi a un'altra,

Che sembrava una Cicala;

Poi la viddi con gran gala

Da Signora passeggiar!

Indovina questa donna

Con qual mezzo tanto fà?

Perchè piglia un bel Befà.

Ma perchè son sì superbe,

Questo fatto come va?
 Dal Poeta, e dal Maestro
 Poi dipende questo quà.
 Se il Poeta avrà ben scritto,
 Se il Maestro ha ben composto.
 Chi le sente dice tosto:
 Che gran donna in verità!
 Ma se l'opera si sbaglia
 Dice ognun con lingua armata:
 Via che fu sacrificata,
 Il Maestro la sbagliò.
 Caro amico non è niente
 Quest'istoria ch'ho narrata:
 Se al Teatro vuoi sparare
 Una forte cannonata
 Scegli i quadri — più leggiadri,
 E al dappiù non ci pensar.

Polidoro solo.

Ha ragione il Maestro.
 Io quante n'ho trattate
 E nor, l'ho ritrovate
 Tutte d'una maniera
 Dacchè faccio il sensal... Ah Fulvia ingrata,
 Tu fuggisti da Francia, e a questo stato
 Sont ridotto per te, per ritrovarti...
 Eh via d'un infedele
 Non si fatti più conto. Allegramente,
 Che il mestier di sensale di Teatro
 E' il mestier più giocondo;
 Si vive allegro, e si cammina il Mondo. *via.*

S C E N A V.

Fulvia, e Leandro... indi D. Pom. in disparte.

Ful. **N**EL mirar quel bel sembiante
 Dolce nido del mio foco;
 Già mi sento a poco a poco
 L'alma in seno oddio mancar.

Lea. Nel sentir que' cari accenti
 Da' bei labri del mio bene;

Già d'amor l'interne pene
Sento in petto ristorar.

Ful. Sola sola ognor deliro,
Dimmi un pò che mai sarà?

Lea. Spesso spesso anch'io sospiro,
Dimmi un pò che mai farà?

a 2. E' un'amabile Amorino,
Che scherzando nel mio petto
Mi vien sempre con diletto
Questo core a pizzicar.

Lea. Tu mi sollevi, o cara, allor che miro
Tranquillo il tuo semblante. *E. E* che ho da farè
Mi spasso come posso. *Lea.* Scaccia, o cara,
L'idea del tradimento
Dell'empio Polidoro,
Che ti turba il pensier. Di quello in vece
In me un sincero amante
Tu troverai, mio ben, fido è costante.

Ful. Oibò, e che son matta:
Non penso al tradimento,
Nè penso al traditor, sebben per lui
Scappai di casa con un servo antico,
Come vi dissi, ed ora qui mi trovo.
(Di quel perfido, oh come
Gelar mi sento in ascoltarne il nome!)

Lea. Dunque cara ... *Ful.* Tacete.

Lea. Perché? *Ful.* Non mi chiamate
Cara Signor. (Fingiam per più adescarlo.)

Lea. E come? *Ful.* Oddio... Voi siete (a)
Un Cavalier... io sono una donzella ...
Che so ... se ci sorprende
Il Maestro, e ci trova
Così da solo a sola ...

Lea. Ma il mio trattare è onesto.

Ful. E' vero: ma il Maestro ...

Pom. Non fa niente:

Il Maestro sa tutto, ed è prudente.

Ful,

(a) Qui *D. Pom.* in disparte. *oog*

Ful. (L' ho detto , ed è successo .)

Pom. Il mio Signor da un pezzo

Tiene per se spedito il passaporto

Dunque può entrare , e uscire come vuole :

La casa è vostra , e l'uscio è sempre aperto ;

Del vostro buon costume io ne sto certo .

Lea. Bontà del Sor Maestro . Dite un poco ;

Avete ricevute le bottiglie

Di Bordò , che mandate

Vi ho poco prima qui ? *Pom.* Sicuramente ;

E vi sono obbligato assai assai :

Veramente in Livorno

Non v'è Signor di voi più generoso ,

Obligante , pulito ,

Manieroso , gentile . . .

Dico se mai vi dassi fuggezione

Io me ne vado via .

Lea. Anzi restate in nostra compagnia .

Pom. Benissimo . Vi do una notizia .

Lea. E farebbe ? *Pom.* Che Fulvia

A Venezia andrà per prima Buffa .

Lea. Evviva . *Ful.* Ci ho piacere

Pom. Ora verrà il sensale , acciò l' offervi .

Tu intanto dei mostrare il tuo gran spirito , a *Ful.*

Con fargli all' improvviso una scenetta ,

Che lui anche è capace di risponderti ,

All' impronto così , come mi ha detto .

Ful. Oh per questo son lesta . *Pom.* Evviva Fulvia .

Ora vedrem che cosa tieni in corpo .

Ful. Eh , ditemi chi è mai questo sensale ?

Pom. Giusto in tempo sen viene . (a)

Lea. (A Venezia verrò con te mio bene .) (b)

SCE-

(a) Va incontro a Polidoro .

(b) *Lea.* e *Ful.* parlano fra loro in segreto di maniera che non vedono Polidoro .

*Polidoro, e detti.**Pol.* **E**ccomi Sor Maestro.

La nostra prima Buffa

Dov'è? è allegra, e spiritosa, è bella?

Pom. Eccola là, la prima Buffa è quella.*Pol.* Vadò a lei... *Pom.* Guarda ben che Buffa d'oro!*Pol.* (Nunni qui Fulvia!) *Fu.* (Oh Dei qui Polidoro!)(a)*Ful.* (Che sorpresa! cosa vedo!

Polidoro! e come quà!)

Pol. (Questa è Fulvia! oppur travedo!

Lei la Buffa! e come vè!)

Lea. (Il sensal la vidde appena,

Ed attonito già stà!)

Pom. (Via coraggio, fa la scena,Che si aspetta, che si fa?) *a Ful.**Ful.* (Ah che un chiaffo qui farei;*Pol.* ^{a2} Ma conviene simular.)*Lea.* ^{a2} (Stan pensando lui, e lei,*Pom.* ^{a2} Nè si sente ancor parlar.)*Ful.* **E**mpio cor, tiranno ingrato *a Pol.*

Dov'è mai la fè costante?

Sventurata donna amante

Non convien fidarti più!

(Ah perverso scellerato

Di codesto nero affronto

La vendetta saprò far.)

Pel. Infedel, volubil donna

Tu favelli a me di fede?

Infelice chi vi crede,

Sconsigliata gioventù!

(Ah pettegola sfacciata

A suo tempo questo conto

Noi avremo d'appurar.)

Lea.Pom. ^{a2} (Or la scena ha preso foco,

E si vede appoco appoco,

Che miglior non si può far!) *Pol.*(a) Qui *Pol.* si accosta a *Ful.* si riconoscono en-trambi, e restato su *Pel.*

Pol. Perchè mai fuggir da Francia
Con un' altro innamorato ...

Ful. Perchè mai lasciarmi ingrato
Senza dirmi almeno addio ...

Pol. Scellerata non è vero ...

Ful. Impostore menzognero ...

a 2. Or vorrei dal petto il core
Lacerarti in mezzo quà.

Pom.Lea. a 2. Ma pian pian non tanto focco
Troppo acceso è questo quà!

Ful.Pol. a 2. Niente niente; e stata scena
Che fra noi si finge quà.

a 2. (Lo sdegno come un mantice
Mi accende, e mi accalora,
Il duol che mi divora
Mi fa già vaneggiar.)

Pom.Lea. a 2. (La fantasia qual mantice
Gli accende, e gli accalora,
L'idea che s' infervora
Gli fa ben recitar.) *Viano.*

S C E N A VII.

Gabinette.

Ficca, indi Ersilia.

Fic. **I**L sensale ho veduto
Tutto acceso sortir, qualche contrasto
Col Maestro ci fu, il naturale
So bene di quel vecchio bestiale.

Ers. Ehi Ficca, dimmi un poco,
Che cosa si è concluso col sensale?
La mia paga qual'è? Si è fatta l'apoca?
Si parte per Venezia?
Quando andremo via?

Ful. Ma sei troppo affittiva Ersilia mia,
Di quanto m'hai tu detto.

Eccoti la risposta brevemente:

Io non ne so per me affatto niente. *via.*

Ersilia, indi Leandro.

Ers. **M**A che uomo sgaujato. Oh ecco in tempo
Sen viene il Cavaliere:

Qualche cosa da lui potrò sapere.

Lea. Allegramente *Ersilia*, per Venezia

Tu, e *Fulvia* partirete,

Verrò ancor io con voi,

E spero che il contratto

Per tutto questo giorno sarà fatto.

Ers. Quanto vi son tenuta

Per così bella nuova. Io non saprei

Come levarmi tanta obbligazione.

Lea. E pur tu solo *Ersilia*

Consolar mi potresti.

Ers. Comandate son quà. *Lea.* Tu stai vicino

Sempre alla bella *Fulvia*, e tu sol puoi

Ognora rammentarle

Il mio fedele ardor. *Ers.* Lieve servizio

Questo è per me Signor. *Lea.* (Che bella sorte:

In Venezia con *Fulvia*

Starò più in libertà.) *Ers.* Ecco il sensale,

Lea. Bravo questo bisogna accattivarlo. (a)

S C E N A IX.

Polidoro, e detti.

Pol. **O**R io non so capir questo fenomeno!

La natura mi ha data fra se.

La volontà di un toro, e quando devo

Fare un' eccidio, allora

Mi accorgo chiaramente

Che sono un' animal, che non val niente,

(Oh ecco il caro amico, (b))

Che con queste donzelle si diverte

Con un modo sì facile, e sì destro,

Che fa tener la torcia anche al Maestro.)

Lea. Oh mio Signor. *Pol.* Padrone riverito.

Lea. Datemi un bacio. *Pol.* Subito.

(a) Parla segreto ad *Ersilia*.

Lea.

(b) Si avvede di *Lea* ed *Ers.*

Lea. Avete , caro amico , un astro in fronte ,
 Il qual , giuro agli Dei ,
 Simpatico vi rende agli occhi miei .

Pol. Fortuna del mio fronte , ch' ha colpito
 Il vostro genio . (Questo Signorino
 Forse preso mi avrà per Abatino .)

Lea. Ersilia , non vi è al Mondo

Un uomo come lui *Ers.* Certo lo credo .

Pol. E' tutto vostro eccesso ... *Lea.* Che eccesso .
 Nella Scena , che voi

Con Fulvia recitaste , feci idea

Del vostro gran talento :

Siete un uomo immortale :

Non vidi , mai furor più naturale !

Pol. Cattera ! e se durava un' altro poco ,

E non v' era nessun , m' era saltato

Si forte il moscherin , che giuro Apollo ,

Già rotto quì l' avrei l' osso del collo :

Lea. E perchè mai ? *Pol.* Perchè quand' io m' infurio

Fuor del mio naturale

Divento più feroce d' un Cignale .

Lea. Ah no , con lei vi prego

D' essere più pietoso :

Che dite ? *Pol.* E che vi par ? Lo dice lei .

Lea. Perchè vedrete poi

Cosa farà un Cavalier per voi .

Quel placidetto ciglio

Non merita rigore ;

Inspira un dolce amore

La rara sua beltà .

Così labro t' incatena ,

Cogli occhi ti ferisce :

Se tace , o se favella

Ti accende , e ti martella ...

Ma voi che cosa avete ?

Quell' occhio spaventoso

Orrore già mi dà !

Pol. E un certo amor flatoso

Che in sen girando v'è,
 Quell' Uom così fantastico
 Mi fa saltar la furia: *fra se.*
 Ma la mia bella Fulvia
 Mia sposa diverrà.) *via con Ers.*

S O E N A X.

Polidoro, indi D. Pompiljo, e Fulvia.

Pol. **O**Rsù risoluzione
 Qui si vuole un coraggio di Lioncorno
 Che uccida almeno almeno
 Fulvia, ed il Cavaliere,
 E se occorre il Maestro,
 Che sta come una bestia; e in questa guisa
 Finirò di crepare,
 E allor la storia mia si può stampare.

Pom. Ma possiamo saper che diavolo hai? *a Ful.*

Questa mattina allegra, e a far la matta,
 E adesso senza lingua?

Cospetto! Questo tuo

E' un umor stravagante.

Tu che ne dici eh? *Pol.* E che ho da dire?

Tutte le donne vanno colla Furia...

Ful. Tutte le donne vanno col fistolo,
 Che ti prenda la gola.

Pol. Maestro che ne dite? *Pom.* Il fistolo mi pare,
 Che a te l'abbia voluto regalare.

Ful. (Finger voglio allegria
 Per martellar l' indegno.)

Pom. E pur tu vedi questa? *a Pol.*

Quando si mette un poco in allegria
 E un trastullo ben fatto.

Pol. E adesso altri trastulli avrà in testa;
 Diteci un po, perchè state sì mesta?

Ful. O mesta? Voi sbagliate:

A me non manca nulla;

Mi spasso, mi diverto, ballo, canto,

Non tengo innamorati...

Pol. Pian piano: circa poi gli innamorati

Ci sarebbe che dire ..

Pom.

Pom. Signornò Signornò , non ci è che dire ,
 Perchè in casa mia le mie ragazze
 Odorò così di pudicizia ,
 Che non fanno nemmeno che sia malizia .

Pol. (Oh Dei questo Maestro è proprio un'afino !)
 Ma forse vi farà di soppiatto

Qualche ganimeduccio . . . *Ful.* A' ganimedi

Io mai non diedi retta , padron mio ,

Perchè son tutti gli uomini ,

Vanubili , e incostanti . *Pom.* Bravo Fulvia .

Senti che belle massime ! *a Pol.*

Ful. Anzi anzi da ch'ero piccina

Sempre ho abborrito gli uomini ,

Perchè da una mia serva ,

Ch'era in casa sentivo ,

Sul falterio cantare

Questa ch'or vi dirò bella canzone ,

Che sempre al cor mi ha fatta impressione .

Pom. E qual' è , ci ho piacere di sentirla .

Pol. Ci avrò piacere anch'io .

Ful. E ben : statevi attenti al mio cantare .

(L'empio di gelosia dovrà crepare .)

Lo sdegno mi salvò dalla tua rete ,

Al mio core tornò la libertate ;

Nò che soggetta più voi non mi avete ,

Amore più da me non aspettate :

Godete pur coll'altre , che tenete ,

Perchè in tal modo più non mi seccate ;

Quello che mi sdegnò voi lo sapete ,

Perchè l'amore non si fa a metate ,

Che dite , non è bella ?

Vi piace sì , o nò ?

Con voi Maestro amato

Io vo scherzare ognora :

Voi sol mi siete grato ,

Zerbini non ne vò .

Sentite come vibra

Per voi nel petto il core :

Toccate pian pianino,
Fa ttippe ttippe stà.

(Si macera, si rode,
E io lieta sto a scherzar.) *via.*

S C E N A XI.

D. Pompilio e Solidoro.

Pom. **N**on ci sta, non ci sta per tutto il Globo
Una donna del taglio di codesta:
Bizzarra, spiritosa attiva, e lesta. *via.*

Pol. Dunque son' io ridotto ad uno stato
Di vedere, e sentire
Senza parlare, e fracido morire?
Oibò bisogna adesso parlar chiaro
Con urli, con schiamazzi, e terremoti,
E voglio gridar tanto fortemente,
Che sentir mi farò in Oriente. *via.*

S C E N A XII.

D. Pompilio e Leandro, indi Fulvia.

Pom. **S**ignore ho capito. Questa sera
Volete far la solita Accademia
In Casa vostra. *Lea.* Appunto.
Per me solo la Musica
E' l' unico piacere.

Pom. Evviva. Menicuccio
Chiamami adesso Fulvia. *ad un servo.*

(Questo Cavalierotto
Quando tiene Accademia in Casa sua
Butta i zecchini a petto di Cavallo!)

Ful. Maestro eccomi a voi. *Pom.* Bravo: or ora
Avviseremo Ersilia: tu fratanto
Ammanisci le carte,
Che questa sera abbiamo un' Accademia
In Casa del Signore;
E bisogna avvisar' anche il Sensale,
Acciò senta i filetti armoniosi
Delle nostre ragazze... *Lea.* Voi che dite?
Vorreste in Casa mia portar quel pazzo,
Il quale poco prima

Senza cagion mi ha fatti certi occhiacci,
Che mi ha atterrito.

Pom. Gli occhiacci a voi, e come?

Lea. Io non so cosa sia...

S O E N A XIII.

Polidoro, e detti.

Pol. **Q**ui vi volevo tutti in Compagnia.
Adeffo la mia palla in faccia a voi
Qui si deve scoppiare, e non ci è caso.

Pom. (Cattera! E ver che gli occhi
Gli tiene stralunati:)

Ful. Maestro io mi ritiro... *Pol.* Non si mova...

Lea. Ma lei... *Pol.* Ma lei adesso è necessaria,
Che qui devo sfogar l'interno mio.

Pom. (Lasciate fare a mme, che colle buone
Bisogna oprar co' matti.) *a Lea.*
Ditemi un pò bel bello for sensale...

Pol. Io sensal!... *Pom.* Signornò, ho preso a baglio...

Pol. E bene? *Pom.* Io vi diceva,
Che almeno fino ad ora
Voi siete stato tale.

Pol. Chi l'ha creduto è stato un'animale.

Le. (Che vi ho detto Maestro?) *Fu.* (Ora si scopre.)

Pom. Ma come così presto

Vi siete trasformato? *Pol.* E questo appunto

E quel che voglio dirvi,

Tacete or che favello, e poi stordite:

Ecco l'istoria mia: attenti udite.

Un Gallo fu mio Padre,

Gallo vuol dir Francese;

E le paterne imprese

Io sto portando ancor.

Giunsi degli anni miei

Al quinto lustro appena,

Del collo la catena

Tosto mi ruppe amor.

Aimè che idea funesta,

Che cruda istoria è questa!

Sentite questo fatto,
 Ch'è fatto da stordir.
 Amavo una donzella,
 Oibò non fu donzella,
 Fu furia, fu demonio,
 Fu diavola per me.
 Adesso viene il fatto,
 Ch'è fatto da stordir,
 Parto per fatti miei
 Parto fedele a lei,
 Torno; ma la crudele;
 La perfida che fa?
 Fugge, mi lascia, e scappa
 Quel cor tiranno, e rio:
 La cerco ognor da questo,
 La chiedo ognor da quello,
 Alfin mi parto anch'io
 Per ritrovarla . . . ma . . .
 La trovo corteggiata
 Da un certo Cavaliere,
 Ed io il Candeliere
 Mi spasso a smoccolar.
 Cos'è? non mi capite?
 Nemmeno m'intendete?
 Son'io . . . fu lei . . . vedete . . .
 Mi spiego . . . che . . . cioè . . .
 Oh Dei che smania è questa!
 Codesta vostra, cattera,
 E testa, o non è testa,
 O pur che testa l'è?
 (Mi sento nelle vene
 Il sangue che già bolle:
 Vorrei parlar; ma al meglio
 Per mia fatal disgrazia
 Divento immantinente
 Stordito, e balbuziente,
 E intoppo nel parlar.)

vja.

*Leandro D. Pompilio , e Fulvia .**Lea.* **C**He vi pare Maestro?

Avete ritrovato

Quanto vi ho detto? *Pom.* Il povero cervello
Ha fatto dalla testa una volata ,
Ed è scappato via !*Lea.* Per me non vidi mai simil follia!*Pom.* Orsù pensiamo a quel ch'è necessario :

Andiamo a prepararci

Per l' Accademia , giacchè l' ora adesso

Accostando si v'è . *Lea.* Vi attendo in Casa . *via .**Pom.* Or or farem da voi . *via .**Ful.* Apprendete da questo

Uomini senza fede ,

Che chi inganna in amore ,

Matto diventa , e non ha pace al Core . *via .*

S C E N A XV.

Notte .

Veduta di Marina con il Palazzo del Cavaliere
in prospetto .*Polidoro con tabarro , e cappello aperto ,
assistito da quattro sgherri .***A** Mici è questo il loco ,
Vi prego a stare attenti ;

Da qui a pochi momenti

L' assalto abbiám da dar .

Qui viene all' Accademia

L' indegna donna barbara :

Allor ch' io fischio subito

Rapire si dovrà .

Il tutto ho già appurato :

Di là voi state in guardia ;

Ponetevi voi quà... (a)

Ma vedo di lontano

Un Uom col lume in mano :
 Nasconderci bisogna ,
 Vediamo chi farà . (a)

Pompilio che conduce Fulvia ed Ersilia colle loro mantiglie , e cappelli , e Ficca che gli precede colla lanterna , portando varie carte di musica sotto al braccio .

Pom. Mie ragazze or vi conviene
 Di otturarvi bene ,
 Che i crepuscoli notturni
 Rauchè poi vi fanno star .

Ful. Io per me sto cautelata ;
 Presa ho ancor la limonata ;
 Sto di voce affai felice
 Posso meglio picchettar .

Erf. Io Maestro ho preso il ponce ,
 E di Cipro un buon bicchiero ;
 Questa sera da dovero
 Gran mordenti voglio far .

Pom. Io vi prego a non stonare ,
 Questo è il forte da pensar .

Fic. Che facciamo ? andiamo avanti .
 Che si strugge il moccoletto ;

Pom. Il palazzo è dirimpetto ,
 Siamo giunti , eccolo là .

a 4. Che spassetto ; che diletto
 Questa sera ci farà . (b)

Ful. Oimè . . . Maestro . . . i ladri . . .

Pom. I ladri ! indietro eilà . . .
 Accosta la lanterna . . . *& Fic.*

Fic. A terra mi è cascata . . .

Pom. Ah bestia scioperata . . .

Erf. Oddio già tremo tutta . . .

Pom.

(a) Si appartono tutti .

(b) Qui Polidoro fischia rapisce Fulvia la quale grida , ed è condotta via dalla gente imposta .
 ta , da questo accidente restano tutti spaventati , e cade la lanterna di mano a Ficca . (c)

Pom. Si chiami gente almeno :

a 3. Ajuto per pietà . . .

Leandro con altra gente dal balcone, e detti.

Lea. Cos'è tanto fracasso ?

Pom. Son'io Sor Cavaliere ...

Lea. Maestro . . . *Pom.* Scendi abbasso

Signor per carità . (a)

Erf. Che colpo oimè terribile !

Fia. Che caso acerbo , e barbaro !

Pom. Che notte memorabile

E questa in verità !

Leandro con servi, che portano lumi, e detti.

Lea. Che cosa è successo ? che avvenne parlate ...

Pom. Ma Fulvia non vedo ! ah Fulvia meschina !

Se l'han pizzicata!.. *Lea.* Oh Dei che ruina!

Chiamate più servi...salite voi sopra...*ad Erf.*

(Che barbaro colpo è questo per me !)

Erf. La cara mia Fulvia , l'amata compagna

Con voi miei Signori cercando verrò .

a 4. Si corra , si vada , si cerchi per tutto :

Più fiero accidente di questo non v'è! *viano.*

S C E N A Ultima.

Luogo solitario .

Polidoro che tiene per mano Fulvia la quale con impeto se ne distacca.

Pol. Cosa avete , cosa è stato ?

C Non vi piace starmi allato ?

Già lo sò , che ad ogni donna

Piace ognor la novita .

Ful. Il suo volto padron caro ,

Scusi un pò se parlo chiaro ,

E piu duro affai di un toro :

Lei m'intende , e basta qua .

Pol. Lei mi punge , ed io sto zitto ;

Ma se parlo poi dirò . . .

Ful. Che direbbe il Signor mio

Parli pure , parli un pò ?

B. 6 Google

Pol.

(a) *Leandro entra per calare.*

Pol. Il Cavaliere di me è più bello . . .
Ful. Tu sei un Micco, come anche è quello . . .
Pol. Ah furba perfida . . . *Ful.* Ah traditore . . .
Pol. Quest'è la fede? . . . *Ful.* Quest'è l'amore?
 Vorrei sbranarti . . .

Pol. Vorrei squartarti . . .
Ful. Squarta se hai spirito . . .

Pol. Sbrana se hai core?

a 2. (Ah che nel petto del mio furore
 La prima forza più non vi sta!)

*Leandro con i suoi servi con lumi, indi
 D. Pompilio Ersilia Ficca, e detti.*

Lea. Tutti indietro scellerati (a)
 Resterete qui ammazzati . . .

Pom. Affassini, mala razza,
 Esibite la ragazza . . .

Lea. Ma chi vedo! *Pom.* Il for sensale! (b)

Lea. Pom.
Ers. Fic. a4 Oh che bella novità!

Pom. (Come statua qui mi trovo,
 Stupefatto, e quasi matto!)

Lea. (Questo caso per me nuovo
 Mi fa il fenno rotolar!)

Ful. (Son confusa, e nelle vene
 Mi serpeggia un freddo gelo!)

Pol. (Par che balzo su nel Cielo,
 Par che piombo giù nel Mar!)

Fic. (Son di sasso diventato.)

Ers. (Non ho forza, non ho fiato!)

a 6. (Chi sta pallido, e chi trema,
 Chi parlare più non sa!)

Pom. Dammi conto for birbone,
 Tu con lei che stavi a far? a *Pol.*

Lea. Dammi conto furfantone
 Questo intrico come va?

Ers.

(a) All'uscir di Leandro i suoi servi mettono in
 fuga i seguaci di Polidoro.

(b) Riconoscono *Pol.*

37

Ers. Va dicendo perchè mai
 Ci venisti a scompigliar ?

Fic. Va dicendo perchè fai
 Tu la gente spingar ?

Lea. Svella il fatto, o il tuo cervello
 Qui per aria fo saltar...

Pol. Ah poltrone somarello
 Qui ti voglio crivellar.

Ful. Per pietà ... fermate ... oddio ...
 Voi mi fate vacillar...

Lea. Voglio sangue, vo vendetta...

Pol. Fatti avanti: che si aspetta...

Ers. Vi sognate, voi che dite...

Fic. Ma cospetto la finite...

Pom. Date quà la mia ragazza,
 O vi vado a querelar.

Tutti. (Oh che turbine improvviso!
 Oh che nebbia è questa quà!)
 (Un crudel combattimento
 Nella testa aver mi pare!
 Parlo ... tocco ... vedo ... sento ...
 Ma non so cosa ho da far .
 Chi da un lato ciarla ciarla,
 Chi dall' altro strilla strilla:
 Quello dice, questo parla
 In confuso favellar.
 Zitto sento appoco appoco
 Molte voci in questo loco:
 V' è chi dice piglia piglia,
 V' è chi dice ferma, aspetta,
 E con voce maledetta
 Gridan tutti: chi v' à là .
 Ma fratanto in me lo sdegno
 Va crescendo ad un tal segno,
 Che maggiore non si dà!

Fine dell' Atto Primo.

38
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino contiguo alla Casa di D. Pompilio.

*D. Pompilio, indi Ersilia, e poi Fulvia
da parte.*

Pom. **C**Artera! Quell'affalto,
Che mi ha dato il Sensale
Mi ha già svegliati in testa
Parecchi nicchinonni,
Li quali nicchinonni
Mi fanno sospettar- *pensa*. Com'è possibile,
Che un'Uomo vede appena una ragazza
L'apposta, se l'acchiappa, e scappa via!
Ci dev'esser per forza intelligenza...
Ma piano: viene Ersilia: ora ved'io
Con un dolce parlare
Se cosa da costei posso appurare.

Fanciulla vieni quà. Ers. Che comandate?
Pom. Io fralle mie discepole
Ho te sempre tenuta in buon concetto,
Perchè mi dici sempre
La verità: or dunque, senti bene,
Ho saputo di certo,
Che Fulvia s'è adocchiata col Sensale,
Dimmi un poco s'è vero?

Ful. (Ho inteso il nome mio;
Sentiamo che si dice.)

Ers. Caro Maestro mio io non sò nulla.

Pom. Non serve che lo neghi. Lei mi ha detto,
Che tu fai la Civetta
Per tutte le finestre... *Ers.* A me? Buggiarda.
Ella crede, che ognuna s'è sfacciata,
Com'è sfacciata lei.

Basta . . . dovrei . . . ma io
 Son' avvezza di farmi il fatto mio.

Ful. (Oh che lingua spietata!)

Pom. (Zitto, che il vomitivo
 Và cominciando a fare operazione!)

Ma tu giacche sapevi
 Queste infiammazioni
 Tra Fulvia, ed il Senfale
 Perchè non dirmi niente figlia cara?

Ers. Or io Signor Maestro,
 Non fo per gloriarmi,
 Sono una carta bianca,
 E fo correre il Mondo come corre.

Pom. Viva la tua onestà! Delle virtudi
 Nessuna a te ne manca!

Ful. (Non posso più soffrire.)
 M'inghino alla Signora carta bianca. (a)

Pom. Oh ben venga ben venga. Che ti pare?
 Così si scandalizzano
 Tante ragazze intatte?

Ful. Uh se parlo se parlo . . .

Ers. Eh! linguacciata vuoi
 Che ti prenda pel ciuffo?

Ful. Vuoi che ti pesto il grugno . . .

Pom. Eilà formiche,
 Parlate colla bocca,
 E sode colle mani.

Ers. (Lasciamola Maestro se no questa
 Comincia a imposturar quante qui siamo.)

Pom. (Anzi sentiam che cosa sà inventare,
 Si cominciano i cani a pettinare!) (b)
 E ben; giacchè tu vuoi
 Parlar, vâ un pò dicendo, che ti occorre.

Ful. Adesso dico tutto
 Chiaro, aperto, e tondo.
 (Or vò frizzarla, e se ne caschi il Mondo.)

Diea

(a) Con caricatura ad *Exsilia*.

(b) Era se.

Dica un poco, che fa la mia cara
Quando è notte, che va sopra al tetto?
Perchè sta nel balcon dirimpetto
Un Zerbino, che a genio le va.

Ers. Dica un poco, che cosa vuol dire
Quando lei poi si finge ammalata?
Perchè è stata un'intera serata,
E il suo bene a trovarla non fu.

Pom. Oh zitelle mie caste, e garbate,
Oh che siate ambedue ammazzate:
Un modello voi siete per Bacco
Della vera e perfetta onestà!

Ful. (Questa quà, che vi sembra innocente (a)
La sa tutta, ina come la sa!)

Ers. (Quella là, che vi sembra prudente
E' una mosca, ch'eguale non ha!) (b)

Pom. Che pariglia di brave pistole, (c)
Venga venga chi vuole comprar.

Ful.) (La Signora ha voluto piccarmi,

Ers. ⁴²) E sonata ce l'ho come va!)

Pom.) (Quando i spiriti vengono all'armi
E' un bel gusto sentirgli cantar.) (d)

S C E N A II.

Erandro, e Polidoro.

Léa. **M**A è vero dunque quanto m'hai tu detto?

Pol. **V**erissimo Signor. Partir dovetti
Per interessi miei
Così presto da Francia,
Che un momento non ebbi, acciò con Fulvia
Congedato mi fossi,
E' per questo, o Signore,
Tutto il suo amor si convertì in furore.
Giungo in Livorno poi, e la ritrovo
Da voi qui corteggiata, e che volete?

(a) Si prende per mano D. Pompilio.

(b) Come sopra.

(c) Prende entrambi per mano.

(d) Viano.

Il furor , la vendetta ,

La gelosia , la rabbia

Mi fan di senno uscir cost ad un tratto ,

Che penso , tento , ed eseguisco il ratto .

Lea. Oh vedete che equivoco !

Ella crede , che tu l'abbi ingannata ,

Tu credi , che da lei fosti tradito ,

E intanto vi trovate

Fuor della Patria entrambi .

L'uno in cerca dall' altra !

Pol. Signor , voi sol potete

Consolar questi amanti vagabondi ,

Lea. Sì , lo merita in vero

La vostra gran costanza . . .

Ma ecco Fulvia in tempo .

S C E N A III.

Fulvia , e detti .

Ful. **S**Ta qui quel traditor , voglio fuggire .

Lea. **N**ò nò , fermati Fulvia , e non partire .

Polidoro è innocente ,

Ti adora , ti è fedele , e ti ama ancora .

Tutto mi è noto , e tutto

Fra breve ti dirò . Un fiero equivoco

Turbò del vostro cor la bella face ,

Or ch' è disciolto alfin tornate in pace .

Pol. Oh senti , oh alma grande

Più di Porto-Maone !

Lea. Via dagli un pò la mano

In segno di amicizia .

Ful. (Il Cavalier che m' ama ,

Dice che Polidoro m' è fedele !

Dunque farà così ; se nò costui

Come può consigliarmi a far la pace .)

Lea. A che pensi di pur ? *Ful.* E ben , mi fido

Sulla vostra parola ; ma di tutto

Mi dovere informar . *Lea.* Non dubitare .

Ful. (Un primo amor difficile è a scordare .)

Briccon questa è la mano .

Pol. Furbetta ecco la mia.

Ful. Vedi quel buon Signore

'Quanta pietà ha per noi? *Pol.* E' ver stupisco!

Mai non credevo, o cara, in oggigiorno

Di ritrovar tanta pietà in Livorno!

Lea. Or che vi siete già pacificati,

Bisogna un pò pensare

Come capacitare

Il Maestro. *Pol.* Scappiamo, ed è finita.

Lea. Non conviene. Lasciate a me la cura,

Ch'io penserò un bel modo

Da rendervi contenti.

Ful. Signore, e chi scordarsi

Potrà mai più di voi: sù quella mano

Lasciate che un sol bacio...

Lea. Fulvia non più. Abbastanza

Finor la mia virtù ha trionfato.

T'amai più di me stesso, e tu lo sai;

Ma il Cielo ti destina

Al caro ben primiero

Di me più fortunato. Altro non bramo,

Che rendervi felici, e al vostro core

Ritorni a scintillar quel primo amore.

Ritornate, o fidi amanti,

Alla dolce amata calma;

Risentite omai nell'alma

Quell'ardor, che v'infiammò.

Vi turbano gli astri irati,

Io vi resi alfin contenti;

Deh mi siate almeno grati,

Più da voi bramar non sò.

Ecco amico la tua bella, *a Pol.*

Il tuo caro eccolo quà. *a Ful.*

Che piacere al cor mi sento:

Questo è solo il mio contento

Di vedervi giubilar. *via.*

S E C O N D O .
S C E N A IV.

24

Polidoro , e Fulvia , indi D. Pompilio .

Pol. **C**ara mia cara cara ,
Oh che consolazione :

Abbiám saltato un fosso ,
Ch' era più alto affai d' un torrione !

Ful. Non serve , che cominci a dirmi cara ,
Perchè se io non parlo
Prima col Cavaliere , e da lui sento
Fil fil tutto l' intrigo
Di quello che m' hai fatto ,
Io non comincerò a volerti bene .

Pol. Oh che tiranna ! E come poco prima
Tu m' hai data la mano . . .

Ful. La mano fì signore ;
Ma voglio stare intesa d' ogni cosa .

Pol. E bene or tel dic' io :
Sappi . . . *Pom.* Ah malandrini :
Come tu qui un' altra volta ? Come
Tu insieme con costui birba sfacciata ?
(Ah che i bricconi han fatta la frittata !)

Pol. (Oh subbiffo !) **Ful.** (Oh ruina !)

Pom. Vò ferrarti per Bacco *a Ful.*
Dentro d' un gallinaro : e lei adesso *a Pol.*
Signor ladro di femmine
Sfratti di casa mia .

Oh che Mondo briccone !
Per guardare una donna
Non ci basta per Bacco un battaglione !

Ful. (Or come vi rimedia ?) **Pol.** (Cara mia
Mi raccomando adesso al tuo talento ,
Trova un ripiego , e imbroglia questa bestia .)

Pom. Dico : lei non ci fente ?

Pol. Ma almeno . . . **Pom.** Non ci è almeno :
Lei se ne vada adesso senza meno .

Ful. (Va bene ; l' ho pensata .)
Se mai mi permettete , vorrei dirvi
Una parola sola .

Pom. Parleremo più tardi. *Pol.* Ma sentitela.

Pom. Adesso non sto comodo.

Ful. Voglio dirvi il motivo,

Per cui qui ritrovari

Ci avete insieme... *Pom.* Lo so lo so il motivo,

Chè vuole il mio Padrone

Mettere al mio palazzo il cornicione.

Pol. V'ingannate Maestro:

Io sono un galantuom... *Pom.* Già si è veduto

Questa notte, che lei è un' Uom dabbene.

Ful. Caro Maestro mio sentite un poco.

Pol. Sentite in carità, che poi men vado.

Pom. A me non m'imbrogliate.

Ful. Ma alla fine cos'è, che mi ascoltate?

Pom. E bene: ascolteremo;

Ma i nostri conti appresso aggiusteremo.

Ful. Tutto afflitto, e palpitante

Venne quì quel poverino;

E con voce assai tremante

Cominciò così a parlar.

Dimmi un pò: dov'è il Maestro

Tanto caro, e tanto buono.

Vò cercargli quì perdono,

Vò buttar mi a' piedi suoi,

Voglio d'rgli che... ma poi

L'interruppe il singhiozzar.

† Presto vò dal Cavaliere a *Pol.*

Digli tutto per pietà.)

Ma perche, rispondo allora,

Tu facesti quel sbaraglio?

Ei ripiglia: è stato abbaglio,

E mi deve perdonar.

Ma il Maestro si risente:

Io lo soffro non è niente;

Ei ti prende col bastone;

E padrone, ed ha ragione:

Qui fratanto voi veniste

Tutto acceso, ed accigliato

La

La vostr'ira a fulminar .
Se credete, che ti è male ,
Caro mio Maestro amato ,
Voi battete, ed io sto quà .
On che gusto, che spaffetto ;
Imbrogliato ho già il vecchietto .
Ce l'ho fatta come v'è .) via .

S C E N A V.

Polidoro, e D. Pompilio.

Pol. **M**Aestro permettetemi ,
Che vi baci la mano .

Pom. Non s' incomodi .

Pol. Fatemi questa grazia : in questo poi
Credo che non vi è male .

Pom. Lei baci, e vada via . *Pol.* (Quant'è animale!)

Pom. Bisogna in quando in quando
Mostrare un poco i denti ,
Se nò i giovinastri piano piano
Si pigliano col dito anche la mano . via :

S C E N A VI.

Galleria con sedie, e tavolino, sul quale
ricapito da scrivere, e varie carte.

Ficca, ed Ersilia, indi Leandro.

Fic. **A**Llegramente Ersilia, il Cavaliere
Ha pensato un bel modo

Come levar di quà la vostra robba,

E fra pochi altri istanti

Partir felicemente tutti quanti .

Ers. Sò tutto già ; meco parlò pocanzi ,

E mi disse l' idea di certi sogni ,

Che Fulvia, ed io dobbiamo

Dire d' averci fatti .

Fic. Eccolo in tempo . *Lea.* Amici in questo punto

Di tutto Polidoro ho già informato ;

Fulvia avvertite adesso ;

Ricordatevi i sogni, e state attenti ,

Che tutti resterete oggi contenti .

Ers. Che ridere sarà quando il vecchietto

Si accorge della burla . . . *Lea.* Zitto zitto:
Ho inteso un calpestio, questo è il Maestro,
Io parto, e torno or ora. *via.*

Erf. Oggi felici tutti resteremo,

Fic. E il nostro matrimonio ancor faremo.

S O E N A VII.

D. Pompilio e detti, indi Leandro, e poi Ficca.

Pom. **E** Già: la Signorina.

Sta sempre in fessioni col for Ficca.

Alò, lei vadi in camera, *ad Erf.*

E tu sta al posto tuo Signor Zibetto. *a Fic.*

Erf. *a2.* Stai fresco affè vecchiaccio maledetto.)

Fic.

Pom. Per causa del Sensale ho tralasciato

Il mio solito studio della Cabala,

E l' Estrazione è prossima;

Vediamo un pò bel bello

Se si può indovinare un ternarello. *(a)*

Lea. (Eccolo sta studiando sulla Cabala.)

E così for Maestro cosa fate?

Pom. E che cosa ho da far? tento la sorte.

La Musica oggiigiorno

Si è ristretta fra pochi,

Sicche per me le note non mi fruttano,

Le ragazze non lucrano,

Perche Accademie più non ce ne sono,

Dunque che abbiam da fare?

Il Lotto amico sol ci può ajutare.

Lea. E pure questa volta per Diana . . .

Pom. Che avete qualche numero appurato?

Lea. Signornò: ma mi ho fatto un certo sogno

Così misterioso, ed intricato,

Che mi ha confuso affatto,

Ma il Sensale però tiene una carta,

Colla qual l' ha sì bene discifrato,

Che restato son' io quasi incantato!

Pom.

(a) Siede al tavolino, e riflette sì d' una carta.

Pom. Dunque il Sensale se ne intende bene?

Lea. E l'unico in tal genere, ed al Lotto
Sempre ci ha guadagnato.

Pom. (Ed io, bestia che son, l'ho maltrattato!)

Lea. (Il vecchio sta sospeso.)

Pom. Mi dica: come si potrebbe fare
Per aver questa carta?

Lea. Mandiamolo a chiamare. Pom. E se non viene?

Fic. Signor sta qui il Sensale, che vorrebbe
Parlar col Cavaliere. Pom. Venga pure. via Fic.

Lea. Eccolo attempo giusto.

Pom. (Questo per verità può dirsi gusto!)

S C E N A VIII.

Polidoro, e detti,

Pol. **M** Maestro perdonate... Pom. Eh via burlate:
Per voi non vi bisognano imbasciate.

(Gli leggo scritto in faccia il trentanove,
Che tengo in prova!) (a) Lea. (Al vecchio
L'ho fatto il primo pelo.)

Pol. (Or tocca a me di fargli il contrapelo.)

Lea. Giacchè siete venuto attempo attempo
Il Maestro ha bisogno affai di voi.

Pol. Eccomi pronto in tutto a' cenni suoi.

Rom. Oh che caro amicone.

Lea. Lui vorrebbe la vostra
Gran carta singolare.

Pom. Amico un sol ternuccio io vò pigliare.

Pol. Ma questo poi... Pom. Cercate gli occhi miei,
Che gli occhi vi darò. Pol. Oh io giammai
Ho badato a interesse.

Pom. Oh che anima tenera!

Pol. Per voi tutto si faccia,

Ecco la carta quà. Pom. Un bacio in faccia:
Oh che consolazione. Pol. Ma bisogna,
Che voi mi raccontate qualche sogno.

Pom. E questo è il caso. Io non mi sogno mai,

Per-

(a) D. Pompilio prende una sedia per Polidoro e
siedono.

Perchè ho una testa fiacca:

Però le mie donzelle

Hanno sovente delle smorfie belle.

Pol. E chiamatele quà. *Pom.* Subito è fatto.
(Io per il gusto già divento matto.) *via.*

Pol. Allegramente il vecchio
Stà tutto in allegria.

Lea. Or bada a farla bene. *Pol.* E cura mia.

S C E N A IX.

D. Pompilio, Fulvia, Ersilia, e detti.

Pom. Ecco quà le ragazze. *Pol.* Ottimamente.
E Orsù andate un poco raccontando,
Che sogni avete avuti in questa notte?

Ful. Che so . . . non mi ricordo . . .

Pom. E vatti ricordando adaggio adaggio.

Ful. Dirò: mi pare d'esser mi sognata
D'aver nella mia stanza

Un baullo di doppie... *Pom.* Doppie? *Ful.* Certo:

Io subito l'ho prese, e a voi sollecita a *D. Pom.*

Gran quantità ne ho data:

E qui per l'allegria mi son svegliata.

Pom. Che ne dite? *Pol.* La smorfia è più che chiara

E il suo baullo sortirà pian piano.

Pom. (Io parmi già d'aver le doppie in mano!)

Pol. E voi? *Ers.* Mi son sognata

D'essere una Madama,

Che scuffie lavorava:

E' venuto un Signore, e in questa guisa

Di zecchini gigliati

Gran somma sul bancon mi ha regalati.

Pol. I denari son certi. *Pom.* Anzi certissimi.

Pol. Orsù tacete tutti. Io già comincio
A fortificar la piramide.

Pom. In silenzio sto già. *Lea.* Non parlo affatto.

Fu. (Che gusto.) *E.* (Che piacer.) *L.* (Che caro matto.)

Pol. Già formo la piramide

Di numeri simpatici;

L'estratto è sicurissimo,

- si pone a scrivere*
- Pom.** (Se al Lotto giungo a vincere
Per voi ragazze amabili,
Un gran regal magnifico
Bemollo vi farà.)
- Ful.** (Spero, che vincerete
Denari in quantità.)
- Ers.** (Riccone diverrete
Lo giuro, in verità. (a))
- Lea.** (Più sciocco più frenetico
Di questo non si dà.
- Pol.** Allegri allegri tutti.
a 4 Cos'è parlate un pò.
- Pol.** E' uscito il suo ballo . . .
- Ful.** Il mio baullo è uscito?
- Pol.** Adesso in questo punto;
Quattordici, ecco quà. (b)
- Pom.** Che carta sorprendente,
Che bella rarità!
- Fu. Er. Le. a 3.** (Lo sciocco non sa niente,
Che uscì il baullo già.)
- Pol.** Signori miei tacete, (c)
Se no mi sbalordite,
- Pom.** Scrivete, sì scrivete,
Nessun più parlerà . . .
- Pol.** Oh Dei che meraviglia!
Volgete qui le ciglia.
- a 4* Vediamo che, cos'è.
- Pol.** Son pur le scuffie uscite:
Ecco, sessantatre.
- Ers.** Che gusto: le mie scuffie
Uscite, pur son già.
- Pom.*

- (a) Qui Ersilia introduce due facchini nella stanza prossima, uno de quali porta via un baullo.
- (b) Mostra il numero nella carta.
- (c) Qui Ersilia fa cenno all'altro facchino, che porta via una seggiola con scuffie.

Pom. Amico dammi un bacio :
 Tu fei la forte mia.
Lea. Che gran galanteria
 Di carta è questa qua? *s' alzano,*
Pol. All' ambo ch' ho cavato
 Unite il sette ancora,
 Perche mi son sognato
 Sta notte anch' io l' Aurora,
 La qual portava in mano
 Tutto di perle adorno,
 Indovinate che? portava un cornu,
Fu. Er. Le. a 3. Che suorfia affè ridicola
 Ah ah ah ah ah.

Pom. Denari senza numero
 In Casa ho da contar. (a)
Pol. (Sta allegra mia carina,
 Che il colpo è fatto già.)

Ful. (Mi sento, o mio carino,
 Contenta in verità.)
a 4. (Che ridere di cuore
 Frà poco avrem far.)

Pom. Il giubilo che sento
 Mi fa così contento,
a 5. Che contradanze in seno
 Il cor battendo sta.

Fu. Er. (Il giubilo che sento
Pol. Le. a 4 Gli offusca già la mente:
 Qual matto senza freno
 Ballando se ne sta. (b)

S C E N A
Erzilia, indi Ficco.

Er. **L**A cosa è andata bene. Altro non resta
 Che partir solamente. **Fic.** Oh che risata
 Mi ho fatto adesso **Erzilia.**

Erz. E perche? **Fic.** Il Maestro tutto allegro
 A giucar si è portato il bollettino,

(a) Vd' al tabolino per scriverli i numeri.
 (b) Vieno tutti, e resta solo **Erzilia.**

E ridendo qual matto

Diceva; ho vinto già, il colpo è fatto.

Ers. Quando si accorgerà, che abbiám sfrattata

Tutta la nostra robba, e siam partiti

Oh che chiaffo farà. Dimmi a' facchini,

Hai detto, che portassero la robba

Dal Cavaliere? *Fic.* Certo: anzi un suo servo

E' stato in guardia abbasso

Per servirgli di scorta. *Ers.* Ottimamente.

Quest'oggi in conclusione

Usciremo alla fin da tal prigione.

Fic. Ma quando poi faremo

Entrambi in libertà mi manterrai?

La parola già data? *Ers.* E qual parola?

Fic. Di sposarci. *Ers.* Che sò... basta... vedremo...

Fic. Qui non c'è che veder. Per voi ragazze

La vita zitellina

Vi porta a pregiudizio, e vi rovina.

Dimmi un pò: cos'è la donna,

Che il marito ancor non ha?

E' una vite senza l'olmo,

Che traballa quà, e là;

Ma se questa tien l'appoggio

Prende allora il suo vigore:

Ti produce prima il fiore,

Ed il frutto poi ti fa;

E se sola se ne sta?

Infruttifera farà.

Tu capisci, tu comprendi,

Col giudizio già m'intendi:

Io son l'olmo, e tu la vite;

Il discorso è chiaro già. *via.*

S C E N A XI.

Ersilia, indi Fulvia.

Ers. **A** Dir la verità, per noi ragazze

Il maritarsi è molto necessario.

Ful. Ersilia non fai niente? *Ers.* Ch'è successo?

Ful. Il Maestro si è adesso ritirato.

E si è accorto, che nella nostra Camera
Manca la nostra robba. *Ers.* Oh che malanno!

Ful. Ha fatto un gran fracasso
Con tutte le discepoli, le quali,
Perchè da me parlate,
Han detto francamente,
Che di tal fatto non ne fanno niente.

Ers. E come l'hai saputo? *Ful.* Dalla Sala
Ho inteso i gridi suoi.

Ers. Oh questa volta si son guai per noi.

S C E N A XII.

D. Pompilio, Ficca, e dette

Pom. **F**AVORISCA FOR FICCA: dammi conto
Tu, e queste Signorine: come trovasi

La Casa mia sfrattata?

Ma per bacco non sia.

D. Pompilio Bemollo

Se metter non vi faccio in Criminale;

E prima prima a te... *Fic.* Ed io che c'entro?

Pom. Che c'entri? adesso vedi come c'entri.

Prima c'era la robba,

E adesso non si sta... *Ful.* Maestro mio

Io per me non sò nulla.

Er. Io non ho colpa alcuna... *Pom.* No non seryono

Le vostre lagrimette,

Queste ponno imbrogliare i gerbinotti;

Ma a me non m'imbrogliate.

Fic. Ma io son galantuomo...

Pom. Non ci sta galantuomo...

Ful. Maestro la mia stima... *Pom.* Non ci è stima...

Er. Badate al nostro onore... *Pom.* Non ci è onore:

Tutto saper dovrà il Governatore.

Adesso in questo punto

Vi vado a querelare:

Non serve a lagrimare,

Ho risoluto già.

E se non mi accorgeva

Di questo fatto adesso,

La Casa appoco appoco
Avrei trovata appresso
Sfrattata : saccheggiata ,
Pulita tutta quà .

Chi sa quanti altri fatti
Che a me non son palesi ;
Chi sa quanti altri intrighi ;
Fra voi , che state intesi ;
Chi sa . . . già mi capite ,
Che dove son donzelle
Tremila sentinelle
Non possono bastar .

E tu sei galantuomo ? *a Fic.*
Che faccia pipernina !
Tu sei la scimmunira ? *a Ful.*
Tù sei l'innocentina ? *ad Ers.*
Tutti in galera in vita
Affè dovrete andar .

Da oggi innanzi , o perfide ,
Sapete cosa faccio ?
Vi voglio col chiavaccio ,
Serrar per sempre quà ,
Non ci è misericordia ,
Non sento più pietà , *via .*

S C E N A XIII.

Fulvia Ersilia e Ficca , indi Polidoro .

Ful. **F**icca fa presto , corri ,
Di tutto al Cavaliere , or che va via .

Fic. Vado : vè se la sorte
Unir potea tante disgrazie insieme ! *via .*

Ers. Adesso di partir non v'è più speme .

l. Chi te l'ha detto ? *Ers.* E come tu non vedi ,
Che i malanni van l'uno appresso all'altro ,

l. Ed io ci ho gusto . *Ers.* Bravo !

E perche ? *Ful.* E perche dopo il mal tempo

Viene il tempo tranquillo , *Er.* Io non lo credo ,

Perche sinor principio alcun non vedo .

Ful. Mie bellezze adorate . . .

C

Cos'è

Cos' è state turbate? *Ful.* Ersilia è in collera,
Perche il Maestro il tutto ha già appurato.

Pol. Eh non fa niente. Ficca ch' ho incontrato
Ora mi ha detto tutto;

Ma noi però dal canto nostro abbiamo
Il Cavalier, ch' è un amicon di garbo:

Lui ci conduce in Francia brevemente:

Via statti allegra, e non pensare a niente. *ad Er.*

Ers. Ecco qui il Cavaliere.

S C E N A XIV.

Leandro, e detti.

Lea. Sapete, che il Maestro
È andato a querelarvi?

Ful. Uh qui ci è stato un chiasso;
Ma donde lo sapeste?

Lea. Il Cameriere del Governatore
Poco fa me lo disse, ed il Maestro

Lo sta aspettando in casa

Per informarlo. *Pol.* E adesso

Come si fa? *Lea.* Il vascello

Fra poco farà all' ordine,

E mentre che il Maestro

Va girando, acciò abbia

Sfogo la sua querela

Noi da Livorno già faremo vela.

Pol. Oh Francia sospirata. Giunti appena

Voglio dare per bacco una serata,

Voi ci verrete? *Lea.* Vengo.

Pol. Ersilia statti allegra:

In Francia troverai

Mille Monsieur amanti, e li vedrai

L'allegra gioventù come mantiene

Brillanti le ragazze. *Ers.* Ci ho piacere.

Pol. Senti cosa si fa nelle adunanze

Del mio sciarman Paese:

Viva per verità lo stil Francese!

Tu vedrai nel gran Parigi

Gioventù galante, e allegra:

Vi son gale , vi son fiocchi ,
 Vi son treni , vi son cocchi ;
 E vi son per le donzelle
 I più teneri amator .

Profumati : ed attilati

Tu vedrai de' zerbini ;

Quanti occhietti quanti occhietti

Fanno a questa , e a quella là !

In amor tu troverai

La più dolce compagnia ,

E giammai non proverai

Il velen di gelosia ,

Le Madame , ed i Mofia

Trattan tutti sanfason .

Se si balla , sanfason ;

Se si canta , sanfason ;

Se si pranza , sanfason ;

Se si cena , sanfason ,

Tutto insomma è libertà .

Cara mia se vieni in Francia

In quel nobile paese .

Diverrai tutta Francese

Frà tre giorni in verità .

via.

S C E N A XV.

*Fulvia Esfilia e Leandro ; indi Ficca e Polidoro
 e poi D. Pompilio .*

Lea. **C**He allegro umor . *Ers.* Davvero .

Pol. **C**os'è stato ? *Fic.* Il Maestro or si ritira ;

Se qui vi trova fortirà un fracasso .

Ers. Ecco un' altra sciagura .

Ful. Presto non diam sospetto , uscite subito

Dal giardino ; và , aprigli la porta , *a Fic.*

Lea. Andiamo . *Pol.* Son con voi . (a)

Ers. Son mezza morta .

Ful. Non temer stò quà io , che per trovare

Il rimedio son lesta , e singolare . *si sente buffa*

Ers. Eccolo buffa già . *Ful.* Or và ad aprir

(a) *Viano con Ficca .*

Fa quello , che fo io , non ti avvilitare .

Pom. Or si è ritirato

Il for Governator , che sia ammazzato .

L'ho detto tutto , e vuole

Esaminar voi altre ... *Ers.* A noi ? *Pom.* A voi .

Ers. E cosa abbiain da dire ?

Ful. Ch'è mancata la robba ,

E non sappiamo come .

Pom. Bravo : Perchè in appresso

A chi se la rubbò si fa il processo .

Precedetemi voi col Signor Ficca ,

Perchè io vado frattanto

A chiamare il Dottore , e vengo subito .

Ful. Per carità non ci lasciate sole ,

Venite presto . *Pom.* Vengo

Immediatamente .

(Secondo i miei sospetti

Ficca , ed il for sensale

Voglio farli ferrar nel Criminale .) *via .*

Ful. Adesso piucchè mai io son contenta .

Ers. E come ? *Ful.* E' già sparita la procella ,

E già splende per noi in Ciel la stella . *viano .*

S C E N A Ultima .

Porto di Mare con Bastimenti in vista , e Barca
alla Riva , da un lato Palazzo
del Governatore .

Leandro con due Servi .

IL Cielo è già sereno ,
Sta in calma , e cheto il mare ;
Sta placido a soffiare
Il venticello già .

La robba sul vascello a' servi

Si porti in questo istante ;

E allor che tutto è all' ordine

Venite ad avvisar *viano i servi .*

Ful

Fulvia, Ersilia, Ficea, e detti.

Ful. Siam qui for Cavaliere:

Già pronte, e preparate.

Lea. Cos' è? siete scappate?

Ful. Scappate? Signorò.

Ers. Dobbiamo esaminarci

Dal for Governatore.

Ful. Vedete che rossore

Ci tocca a tollerar.

Lea. Ma come? io non l'intendo.

Fic. Adesso vi dirò:

Il vecchio vuol da noi

Ragion di quel che manca:

E adesso si è portato

Da un certo suo Avvocato,

E il fatto avanti al Giudice

Da noi brama appurar.

Lea. Oh bella! Ma l'amico

Non va tutto il concerto:

Con tanto d'occhio aperto

Fra poco ha da restar.

Polidoro, e detti.

Signori miei notizie

Curiose, e belle assai.

4 *Pol.* Cos' è sortito mai,

Qualch' altra novità?

Pol. Oibò: Con Fulvia voglio

Sposarmi adesso in fretta:

Con aria scherzosetta

La man le vengo a dar.

Ful. Ecco carino mio,

Ecco la mano è qua.

5 *Ful.* Gli amanti vagabondi

Si sono alfin trovati,

Si sono ancor sposati

Con giubilo, e piacer.

Ers. Già vien di là il Maestro,

Qui stiamoci in disparte.

si ritirano

50
Pol. **B** noi dall' altra parte
Lea. ^{a2} Staremo ancor di là.

D. Pompilio con una comparsa.
Sor Dottore venerato
Lei capito ha tutto il fatto:
Pienamente sta informato
Il Signor Governator.

Vadi sopra, ch' ora vengo: (a)
Ma qui Ficca, non ci sta!

Ful. Ers. Fic. a 3. Siamo qui Signor Macchio.

Pom. Bravo bravo: adesso adesso
Io vò sopra, e voi appresso:
Dal balcon vi chiamerò:

Ful. Io già tremo pel timore.

Ers. Già mi batte in seno il core.

Pom. Cosa avete -- che temete?

Voi venite avanti a un uomo:
Non è orso, non è gatto,
Che vi possa sgraffiar.

Fic. Non paventa mai le pene
Chi rimorso al cor non ha.

Pom. Viva Ficca, dice bene.

(Or ti voglio accomodar.) *via*
Leandro, Polidoro, e detti.

Lea. Allegramente, o care,
Il tutto è pronto all' ordine.

Pol. Che dolce navigare
In mezzo alle beltà?

a 5. Andiamo allegramente,
Andiamo tutti a un tratto,
Che adesso il vecchio matto
Di rabbia creperà. (b)

D. Pompilio dal balcone del Governator, e detti
sul vascello.

Pom. Ehi Ficca, dove siete:
Ersilia, Fulvia ... oh cattera!

Nef.

(a) *Via la Comparsa.*

Montano tutti sul vascello Google